

DI BIASI GIANCARLO – EX ALLIEVO DIPLOMATOSI NEL 1954
(Una vita movimentata)
NAUTICO 80°

Gran parte delle vicende della nostra vita sono determinate dal caso. Forse già da giovanissimo avevo contratto un virus che mi spingeva a procurarmi certi opuscoli editi dalla Marina Militare su cui imparavo i termini del gergo marinaresco. Ma poi avvenne chela professoressa di lettere al primo ginnasio ci raccontò di un ex allievo, divenuto Capitano di Lungo Corso, che le aveva fatto visita dichiarandosi entusiasta del proprio lavoro e descrivendo i luoghi favolosi che aveva conosciuto in tutto il mondo. Qualche giorno dopo andai a scovare l'Istituto Nautico in una piazzetta del ghetto, ospitato in una specie di antico convento casa paterna di S. Ambrogio, decidendo di iscrivermi al 2° anno sezione Capitani previo un esame integrativo.

Di quegli anni ricordo come lampi nella memoria il Prof. Pasciuto che declamava col suo vocione: "Costantino, tanto sei seccante tanto"; Il Prof. Somma con i suoi quadretti napoletani: "Chesta e a scola e donna Peppa!"; Il Prof. Giannelli che battendosi la propria fronte e quella di un allievo dimostrava la differenza tra una testa piena e una vuota; il Prof. De Filippo le cui interrogazioni erano a rischio d'infarto; il Prof. Di Francese, detto Bocchetta, che con una lucertola nel registro e i banchi che si spostavano nell'aula esclamava serafico: "il y a quelqu'un qui me dérange!" Infine negli intervalli la bidella Wanda che ci portava la focaccia calda dal forno dietro l'angolo.

Cominciai a lavorare, dopo aver sdoganato il libretto di navigazione con un imbarco fittizio su un peschereccio, procurandomi tramite una raccomandazione un imbarco a Nantes come "Cadet" sulla "Jacques Marie", una barca Belga da cabotaggio che aveva scaricato carbone e foderava le stive con carta di imballaggio per trasportare granaglie a Liverpool. Mi fecero fare lavori da marinaio e presto litigai con il 1° Ufficiale che non vedeva di buon occhio gli italiani (spaghetti, mandolino, etc.) Dovetti far intervenire il Consolo per sbarcare e usai i pochi soldi guadagnati per rientrare in Italia.

Ripresi il lavoro e questa volta trovai un imbarco a Palermo sulla super petroliera Mirella d'Amico (allora 32000 tonnellate erano "super"). Rimasi imbarcato 30 mesi e successivamente altri 12 mesi sulla gemella Mina d'Amico. Potei così, acquisire il Patentino e la Patente. Ricordo di quegli anni tanti viaggi per caricare greggio in Golfo Persico o in Venezuela e tanti passaggi nel Canale di Suez con ilperiplo dell'Africa in occasione della guerra Arabo/Israeliana. I porti di scarico erano in tutto il mondo, eccezionalmente in Italia. La corrispondenza era difficile perché, solo alcuni giorni dopo la partenza si conosceva la destinazione. Quando si passava lo stretto di Messina venivano le barche sotto bordo per raccogliere le bottiglie con la corrispondenza e un po' di denaro. Ricordo tempi lunghissimi di navigazione. Solo per attraversare il Pacifico dalle Filippine alla costa Americana si impiegavano venti giorni. Ricordo le indecisioni del Comandante che ci portarono al centro del tifone Ruth nel Mare della Cina. Un'esperienza che non auguro a nessuno, anche se le petroliere sono praticamente inaffondabili, potendo eventualmente spezzarsi in due tronconi.

Un successivo imbarco avvenne sull'Orizia, un Liberty, ma fu sul "paolo d'Amico", una moderna nave per il trasporto di merce varia e dodici passeggeri che trascorsi il periodo più piacevole. Si faceva una linea fissa con numerosi scali in Italia, Nord Europa, Stati Uniti, Centro America, Canale di Panama, costa occidentale Americana fino al Canada. Le soste nei porti erano quasi turistiche. Notare che all'epoca solo i Vip potevano permettersi il turismo internazionale. A quel tempo ero

fissato con l'America e mi recai a visitare Las Vegas dove in una mezzoretta anche di notte si può contrarre matrimonio e conseguentemente acquisire la cittadinanza americana. Riflettendo però capii che potevo raggiungere lo stesso scopo facendomi accettare all'università come studente straniero. Mi recai quindi presso l'Università di California a Berkeley per procurarmi informazioni e modulistica, scelsi la facoltà di geologia perché impressionato dai dirigenti delle compagnie petrolifere in Venezuela in gran parte Americani.

Al rientro in Italia mi procurai, con non poche complicazioni, i documenti di studio presso l'Istituto Nautico e andai a fare un test all'Ambasciata Americana consistente nella lettura e quindi nel riassunto di un articolo di giornale americano. Venni accettato a condizione di essere autonomo il primo anno potendo lavorare part-time gli anni successivi. Purtroppo dopo un paio di rimandi fui costretto a rinunciare al progetto per sopravvenuti problemi familiari.

Cominciai a considerare la prospettiva di una famiglia perché non volevo finire come quel Comandante che dopo lunga assenza fu accolto dalla moglie così: "caro adesso abitiamo a Milano! Oppure come quel Direttore di macchina di Torre del Greco con otto figli, evidentemente messi in cantiere a ogni scalo della nave, che per semplicità, li chiamava con i numeri ("o, numero tre s'appiccica sempre cu o numero cinco. Meno male ca e cuntrolla o numero uno!".

Entrai in Alitalia come impiegato di scalo per fare i piani di carico degli aerei in partenza su un ufficio mobile. Era un lavoro rumoroso e polveroso, ma soprattutto mal pagato. Sette mesi dopo comunicai alla Direzione più o meno quanto segue: "informo che a partire dalla fine del corrente mese il sottoscritto si dimette non avendo codesta Società superato il periodo di prova". Naturalmente avevo inviato curricula in ogni direzione. Rinuncia al Lloyd Triestino e all'ACNIL (Navigazione lagunare veneziana) e entrai, tramite concorso, nella Società Tirrenia di navigazione. Era un passo avanti come avvicinamento alla famiglia, anche se cambiava poco trovarsi a Rotterdam invece che a Panama. Resistetti ter anni, ma poi frequentando Civitavecchia riuscii a farmi assumere a contratto sui traghetti delle FFSS. Dopo un paio di anni superai un concorso per entrare di ruolo. Avevo finalmente raggiunto la situazione ideale, con un turno che praticamente concedeva 18 giorni liberi al mese, senza considerare i congedi e le festività. Potei affittare un attichetto al centro di Rom con vista sulla torre del Campidoglio. Presto ebbi la fortuna di incontrare una ragazza Inglese bionda sui vent'anni. Decidemmo di sposarci sull'isola di Capri.

Attualmente abbiamo un piccolo maneggio nel parco dell'Appia Antica specializzato in equitazione per disabili, dove mia moglie soddisfa la sua passione per i cavalli e io quella per la terra.

Questa mia biografia non vuole assolutamente essere un esempio da imitare, ma semplicemente rivelare quello che può accadere a chi ha frequentato l'Istituto Nautico. Non mi riconosco speciali qualità, se si eccettua un impegno costante, il coraggio di cambiare e una certa dose di caparbia.

Concludendo mi sento di paragonare la vita a una navigazione a vista, dove contano solo le risorse personali, senza supporto di mappe, portolani o satelliti, con rotte imprevedibili e irripetibili, disseminate di ostacoli ma anche di occasioni che vanno colte in tempo o perdute per sempre.

Ai pochi giovani che hanno avuto la pazienza di leggermi auguro che la loro vita, sia essa sul mare o sull'asciutto, riservi un avvenire ricco di opportunità con l'intuito e la determinazione necessari per il successo.